Quattro morti e 32 «parlamentari di ventura» «rappresentano» l'Italia a Strasburgo!

Chi rappresenta l'Italia al Parlamento Europeo di Strasburgo l'assemblea consultiva costituita in base al Trattato del MEC

L'intera delegazione italiana venne designata dai due rami del Parlamento italiano con una legge (14 ottobre 1957 n 1203) che escludeva comunisti e socialisti, i rappresentanti ossia di oltre undici milioni di elettori Tale delegazione dovrebbe essere rinnovata all'inizio di ogni legislatura Invece dopo le elezioni del 1963 la delegazione italiana a Strasburgo non è stata rinnovata per cui essa è ora decaduta, illegale, assolutamente non rappresentativa

In base al trattato del MEC il nostro paese è rappresentato al Parlamento di Strasburgo da 18 deputati e da 15 senatori Essi oggi sono I deputati CARCATERRA Antonio (dc) RUBINACCI Leopoldo (dc ora senatore) PEDINI Mario (dc) BATTISTINI Giulio (dc) SCELBA Mario (dc) MARTINO Gaetano (PLI SABATINI Armando (dc) STORTI Bruno (dc) GRAZIOSI Dante (dc) ANGIOY Giovanni (MSI) BERSANI Giovanni (dc) MARINGHI Francesco (dc MARTINO Edoardo (dc) PRETI Luigi (PSDI) SCARASCIA M Carlo (dc) GENNAI TONIETTI Erisia (dc) DAMILE Antonio (PDIUM) DI VITA Francesco (PRI) I senatori sono PICCIONI Attilio (dc) TURANI Dinale (dc) SANTERO Natale (dc) DI BOSIO Francesco (dc) MORO G Lino (dc) BATISTA Emilio (dc) CARBONI Enrico (dc MICARA Pietro (dc) BATTAGLIA Edoardo (PLI) BRACCESI Giorgio (dc) GRANZOTTO BASSO (PSDI) FERRARI Francesco (dc) FERRETTI Emilio (MSI) ANGELINI Armando (dc) GARLATO Giuseppe (dc) CERULLI IRELLI Giuseppe (dc) TARTUFOLI Amor (dc) ZOTTA Mario (dc)

Di questi «rappresentanti» dell'Italia a Strasburgo QUATTRO SONO DECEDUTI e sono:

il sen dc Turani
il sen dc Tartufoli
il sen dc Zotta
il sen del PRI De Vita

ALTRI CINQUE NEL 1963 NON SONO STATI RIELETTI E QUINDI SONO TORNATI AD ESSERE DEI PRIVATI CITTADINI Sono

l'on dc Battistini Giulio
l'on dc Marenghi Francesco
l'on Daniele Antonio del PDIUM
il sen dc De Bosio Francesco
il sen dc Cerulli Irelli Giuseppe

Infine vi sono «rappresentanti» italiani che essendo diventati ministri o sottosegretari — in base ad una prassi vigente al Parlamento di Strasburgo — avrebbero dovuto dare le dimissioni Sono il ministro Preti il ministro Piccioni il sottosegretario Micara

ANCHE NELLA ASSEMBLEA CONSULTIVA DEL CONSIGLIO D EUROPA (CLEO) LA RAPPRESENTANZA ITALIANA È DEL TUTTO ILLEGALE Su nove deputati nominati per questa assemblea tre sono stati trombati nelle elezioni del 1963 Sono gli ex deputati Rapelli (dc) Foschini (PDIUM) Fuccaro D Aprigliano (PDIUM)

Ugualmente non rieletti senatori Cadorna (dc) Massimo Lancellotti (PDIUM) Dardanelli (PLI) Tra i supplenti due non sono stati rieletti (Repossi e Terrari) ed uno è deceduto (Mott)

L'ITALIA NON E' LEGALMENTE RAPPRESENTATA A STRASBURGO

Coloro che vi si presentano come sui «rappresentanti» usurpano un titolo che loro non più spetta Via da Strasburgo i «parlamentari di ventura»! Indicano al più presto i presidenti delle due Camere le elezioni, senza discriminazione, di una rappresentanza legale dell'Italia a Strasburgo

A undici anni dall'esplosione di Bikini

CANCRO NELLE ISOLE MARSHALL PER LA BOMBA H DEL 1954

L'atollo di Rongelap fu allora esposto alla pioggia radioattiva: degli 82 abitanti sono malati alla tiroide - Casi «benigni» e «maligni» - Malattie analoghe constatate anche sui ragazzi dell'Utah, non lontana dal poligono atomico del Nevada

L'apocalittica immagine dell'esplosione termonucleare americana sull'atollo di Bikini (1954)

Nostro servizio

WASHINGTON 4

Tredici anni fa l'atollo di Rongelap, parte delle Isole Marshall, un tempo abitato da 82 persone, fu esposto per tre ore alla pioggia radioattiva prodotta dalla bomba H. La maggior parte dei loro abitanti oggi sono malati di tiroide, e altri cinque sono stati colpiti da tumori alla tiroide. L'atollo di Rongelap è stato poi evacuato nel 1957. Fino a pochi giorni fa, tuttavia, le autorità statunitensi avevano sempre negato ogni nesso tra le malattie e lo esperimento nucleare, sostenendo che la bomba H, la più grande mai esplosa, era stata accompagnata da condizioni meteorologiche eccezionali, tali da non provocare danni. Ma ora, dopo che per anni si è parlato di cinque casi di tiroide benigna, anche dopo che un sesto caso è stato operato, si è intervenuti chiarendo ufficialmente, ma in una forma vaga, che si tratta di contratti con radiazioni emesse da sostanze che altri simili tragici contatti dovranno essere evitati in futuro.

Il mondo scientifico americano non meno che l'opinione pubblica sono allarmati da questa rivelazione, che segue di pochi giorni una scoperta analoga negli Stati Uniti proprio nell'Utah, a poca distanza dalla zona del Nevada dove si sono svolti gli esperimenti nucleari americani.

Il rapporto su Rongelap è stato presentato da una commissione nominata nel Pacifico dalla MEC (Atomic Energy Commission) e dagli Stati Uniti. Secondo tale rapporto, erano stati rilevati casi di affezioni tiroidee con complicazioni cancerose che procedono lentamente. Non vi è dubbio, scrive oggi il collaboratore scientifico del «Washington Post» Howard Simons, che alla luce di queste nuove rivelazioni gli esperti atomici dovranno rivedere le loro teorie sui rischi del *fall out* radioattivo. Queste teorie sono evidentemente troppo ottimistiche, come è stato dimostrato sia nel caso dell'Utah, sia nel caso del St George e della Fabbrica di Rongelap stesso.

Il fall out radioattivo, perché entra nel corpo umano tramite il latte, le bevande ed i prodotti vegetali, è molto più pericoloso di quanto si ritenesse. Ci sono molte possibilità di prevedere rimedi e non quello di sgomberare completamente le popolazioni dalle zone dove si prevede che la pioggia radioattiva possa cadere. Ma a parte il fatto che anche questo elementare sistema ha l'inconveniente pure morale, tecnicamente di non essere efficace in tempi brevissimi, nessuno sarebbe per sempre potuto intervenire, dato che il 1 marzo 1954 il vento avrebbe improvvisamente cambiato direzione nel Pacifico e trasportato verso Rongelap la nube radioattiva prodotta nelle esplosione a Bikini, contaminando chilometri lontani.

Eppure è accaduto ed ora le conseguenze sono quelle descritte dalla commissione del MEC. La commissione guidata dal dottor Robert Conrad del Laboratorio nazionale di Brookhaven ha messo in rilievo che la percentuale di affezioni tiroidee riscontrate sull'atollo è anormale. La commissione non ha concluso a sfavore, tuttavia, quanto prima a Rongelap, che è comunque trattata sotto costante controllo.

s. g. k.

INTERVISTA CON IL COMPAGNO ZEDENBAL

SEGRETARIO DEL PARTITO RIVOLUZIONARIO POPOLARE DELLA MONGOLIA

«Dal feudalesimo al socialismo bruciando lo stadio capitalistico»

Ora si sta costruendo la base materiale e tecnica: industrializzazione e meccanizzazione agricola — La maggiore difficoltà: scarsità di mano d'opera — La Mongolia e il Comecon — Posizione del PRP sui problemi del movimento comunista e operaio internazionale

Il nostro collaboratore di Budapest Sergio Mugnai ha compiuto recentemente un viaggio nella Repubblica Popolare di Mongolia. In quel di Ulaanbaatar Mugnai si è incontrato con il premier mongolo compagno Zedenbal ottenendo da lui un'intervista che qui pubblichiamo.

L'incontro col compagno Jumjagin Zedenbal, primo segretario del CC del Partito rivoluzionario popolare mongolo e presidente del consiglio dei ministri, non era previsto dal programma. Ce lo annunciarono la sera, quando rientrammo stanchi morti da un lungo viaggio attraverso l'est e l'estremo nord del paese, prima parte di visite al «vecchio» e nuovo della Mongolia.

In un piccolo padiglione sommerso dal verde e dal sole in una piccola valle protetta dalle montagne alla periferia della capitale il compagno Zedenbal mi ha intrattenuto per circa tre ore. Ho ricordato le tristi giornate di agosto dell'anno scorso quando a Yalta dove anch'egli si trovava a riposo lesse con trepidazione le ultime ore della vita del compagno Togliatti assieme ai compagni Longo, Alicata, Setta e la Jotti. Poi sulla vita del suo paese, sugli «anni duri» della rivoluzione, sulla situazione attuale, sulle prospettive della Mongolia.

Quando gli ho chiesto di rispondere ad alcune domande per i lettori de l'Unità il compagno Zedenbal ha espresso parole di stima e di saluto. Ecco il testo dell'intervista.

Domanda: È indubbio che la Mongolia ha compiuto grandi passi sulla strada del progresso economico e civile. Quali sono i problemi più importanti da risolvere per la edificazione della società socialista?

Risposta: È noto che la Repubblica popolare mongola ha ereditato dal passato una economia estremamente arretrata costituita dall'allevamento primitivo e [illegible]. La Mongolia è passata [illegible] feudalesimo al socialismo [illegible] saltando il capitalismo [illegible] dell'evoluzione. In un breve periodo storico essa ha potuto [illegible] montare il vecchio secolare e [illegible] creare una economia nuova a [illegible] tutti i settori.

Nel 1960 il nostro paese è entrato in una nuova fase della sua evoluzione, fase di completamento della costruzione socialista. L'essenziale di questo periodo risiede nella rivoluzione dell'opera di creazione della base materiale e tecnica del socialismo. Questo presuppone la realizzazione simultanea di due compiti: l'industrializzazione del paese e la meccanizzazione dell'agricoltura. L'industrializzazione della RPM significa la dotazione delle imprese industriali della tecnica moderna, la creazione di nuove branche dell'industria aventi per base le materie prime nazionali e le ricchezze del sottosuolo, l'elettrificazione della produzione e l'elevamento del benessere, il miglioramento della qualità delle attrezzature tecniche di tutta l'economia nazionale. Abbiamo rinvenuto le attrezzature delle vecchie imprese industriali. Le nostre industrie energetiche, carbonifere, di costruzioni leggere e alimentari si chiamano. In quel che anno la RPM si era formata un parco industriale agricolo.

Per quanto riguarda l'agricoltura, la creazione della base materiale e tecnica del socialismo significa la meccanizzazione del lavoro agricolo e dell'allevamento, l'approvvigionamento di acqua per tutto il bestiame, il consolidamento della base foraggiera dell'allevamento. La meccanizzazione del lavoro ha una importanza fondamentale in tutti i settori dell'economia nazionale mongola, poiché non abbiamo sufficiente mano d'opera. La creazione della base materiale e tecnica del socialismo esige la formazione di quadri nazionali qualificati e l'elevamento del livello culturale e tecnico dei lavoratori. Il piano quinquennale 1966-70 prevede la soluzione di questi problemi.

Domanda: Se ho ben capito, le vie per la conquista del potere e per la edificazione del socialismo mi pare che la situazione oggettiva della Mongolia possa essere definita eccezionale rispetto ad ogni altro paese socialista: ricchissima di risorse naturali (potenzialmente il più ricco del mondo) ha solo quattro milioni e mezzo di abitanti. Italia ma con appena un milione di italiani. In quanto questo può qualche cosa [illegible] maggiori da immaginare per la edificazione del socialismo.

Risposta: La maggiore difficoltà è costituita dalla mano d'opera che manca. Oggi è difficile reperire anche due operai soltanto. Abbiamo dovuto trasferire agli operai cinesi. Prezioso è l'aiuto dei tecnici e degli operai sovietici, degli specialisti cecoslovacchi, polacchi e di altri paesi. Puntiamo sulla meccanizzazione dell'industria e dell'agricoltura. Curiamo lo sviluppo industriale in corrispondenza con la nostra economia senza perdere mai di vista l'estensione del paese (coi suoi problemi logistici) e l'entità della popolazione.

Domanda: Qual è la posizione della Mongolia in seno al Comecon e quali vantaggi ne trae quanto membro di questa organizzazione?

Risposta: La Repubblica popolare di Mongolia è membro uguale in diritti del Comecon e prende parte attiva ai suoi lavori. Con l'adesione del nostro paese al Comecon la cooperazione economica e l'aiuto reciproco della Repubblica Popolare di Mongolia con altri paesi membri del Comecon sono diventati ancora più larghi e profondi. Sono i paesi membri del Comecon che accordano un grande aiuto allo sviluppo economico del paese.

Domanda: Qual è la posizione del Partito Rivoluzionario Popolare di Mongolia circa i problemi dell'unità e della coesione del movimento comunista e operaio internazionale?

Risposta: Il PRPM si basa nella sua attività sul marxismo-leninismo e sui principi delle dichiarazioni delle conferenze di Mosca del 1957 e 1960 dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai.

Quanto al problema del rafforzamento dell'unità e della coesione del movimento comunista internazionale e alle misure miranti a sormontare le difficoltà sorte, il PRPM ha una posizione analoga a quella del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e di altri partiti marxisti-leninisti. Il PRPM fa tutto quanto è nelle sue possibilità per rafforzare l'unità dei partiti comunisti e operai del mondo intero.

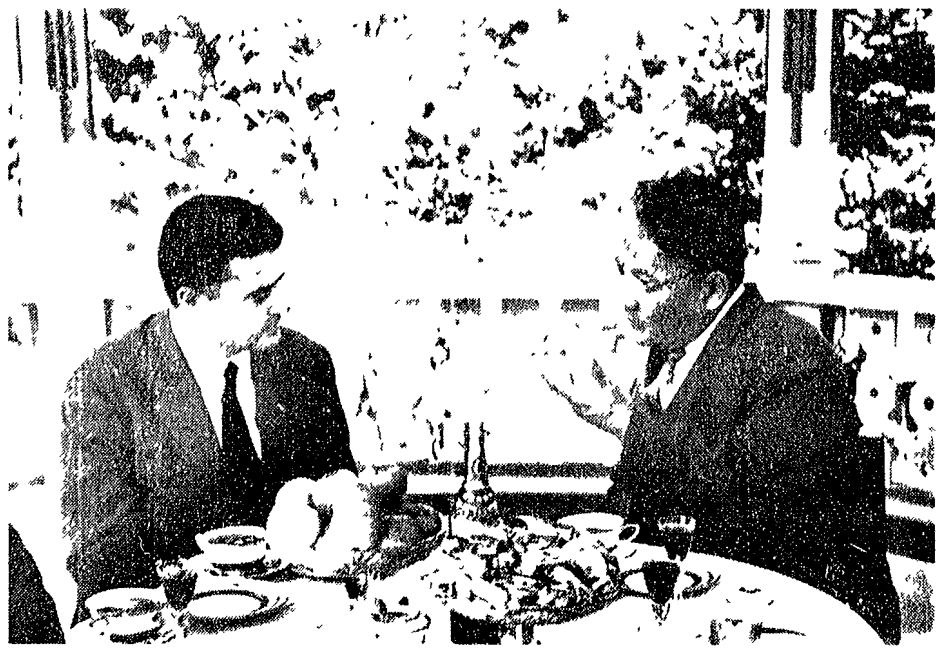
Il nostro partito saluta e sostiene le idee e le conclusioni del comunicato dell'incontro consultivo dei rappresentanti dei partiti fratelli a Mosca aventi per scopo l'eliminazione delle divergenze sorte nel movimento comunista e rafforzare la coesione dei suoi ranghi sulla base dei principi marxisti-leninisti. Noi apprezziamo interamente la preziosa iniziativa e le proposte avanzate dai partecipanti all'incontro circa i preparativi di un nuovo incontro internazionale dei partiti comunisti e operai.

Il nostro partito aspira a partecipare attivamente agli sforzi collettivi raccomandati dall'incontro consultivo di Mosca volti a eliminare le divergenze nel movimento comunista internazionale e a rafforzare l'unità dei suoi distaccamenti. Esso fa tutto quanto è in suo potere per sviluppare i suoi legami e la collaborazione con gli altri partiti comunisti e operai, in scambi di delegazioni di partito e di informazioni, così come attraverso altre forme di rapporti interpartiti.

Domanda: *Quando parlate di un eventuale nuovo incontro internazionale dei partiti comunisti e operai, pensate ad una riunione per una discussione generale, oppure all'esame di una questione concreta e urgente, quale ad esempio il Vietnam e l'aggressione USA?*

Risposta: *Certo non si possono discutere tutti i problemi assieme. Dovranno essere affrontati uno alla volta, cominciando da quelli più urgenti e da quelli sui quali è possibile intendersi più facilmente. La cosa più necessaria ora è l'unità. Dobbiamo saper trovare la forza, la capacità e la volontà per superare le divergenze sorte nel movimento comunista e operaio internazionale.*

Sergio Mugnai



ULAN BATOR — Il compagno Zedenbal a colloquio con il nostro inviato

Inaugurata a Reggio Emilia

Dalla passione di 50 compagni una vibrante mostra sul Vietnam

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA 4

Vi sono immagini che riassumono insieme tragedia ed eroismo. La barbarie degli uomini e il coraggio degli altri. Un'immagine di Nguyen Van Troi, il giovane eroe nazionale del Vietnam, fucilato l'anno scorso dai servi degli americani a Saigon e una di queste. Legato al palo della esecuzione mentre un aguzzino dal volto ottuso stringe le corde intorno al suo corpo, mentre i giornalisti intorno si fretta le ultime parole di un uomo che sta per morire, egli parla tranquillamente e con passione come non dovesse morire. E un'immagine che ha già fatto storia. Un'immagine che ripete fatti ed episodi di ogni giorno nel Vietnam aggredito, ma che è intuitiva perché ogni lineamento e il loro eroe compiono le esecuzioni lontano dagli obiettivi delle macchine fotografiche.

Ed è questa l'immagine che apre con un messaggio di eroismo e di fiducia nell'avvenire la mostra intitolata «Vietnam chiama», che costituisce l'ultimo contributo in ordine di tempo alla lotta contro l'aggressione che si viene da Reggio Emilia, la città che per prima in Italia ebbe il messaggio di Jean Paul Sartre e lo tradusse in pratica con una larga mobilitazione popolare e con uno slancio non mai inclinato nella prima sottoscrizione per le attrezzature ospedaliere da donare ai vietnamiti.

«Vietnam chiama» è stata la **prima** mostra fotografica di grande rilievo ha sostituita allestita in Italia. Rimarrà qui a Reggio fino al 12 novembre poi verrà ripetuta in altre città. A Bologna, tra l'altro dal 17 al 27 novembre in coincidenza quindi con la grande manifestazione di protesta che si terrà luogo in quel giorno a Washington.

Divisa in cinque sezioni essa riguarda nell'ordine: 1) notizie generali sul Vietnam dagli albori della storia agli accordi di Ginevra; 2) i patti della costituzione del socialismo nella Repubblica democratica vietnamita; 3) la guerra di liberazione al Sud e l'aggressione americana al Nord; 4) la distruzione degli ospedali vietnamiti da parte degli americani; 5) la solidarietà nel mondo con il Vietnam. Consta di oltre 200 fotografie di medio e di grandissimo formato, di pannelli con carte geografiche e notizie scritte, di esemplari di giornali vietnamiti e di alcuni prodotti del lavoro e del lavoro vietnamiti. Una serie di altoparlanti diffondono in sordina canti e musiche popolari e le parole di una poesia scritta dal grande poeta To Huu, uno dei eroici del Partito vietnamita del lavoro, in ricordo di Nguyen Van Troi.

L'iniziativa non è fermata qui. In concordanza con l'ambasciata vietnamita, la sezione Togliatti del PCI che l'ha organizzata ha curato la pubblicazione di un volumetto che ha una prefazione di Concetto Pagella e quattro belle tavole del pittore Tonello Treccani con la storia della vita e della morte dello eroe Nguyen Van Troi, narrata dalla vedova e raccolta da un giornalista vietnamita.

Così «Vietnam chiama» è qualcosa di più di una mostra fotografica. Guido Zanoni segretario della sezione Palmiro Togliatti lo ha detto alla breve cerimonia della inaugurazione. «La mostra che inaugurò — ha detto — non è solo un grido di dolore e di solidarietà per le famiglie distrutte, per i bambini, per i feriti colpiti negli ospedali, non è solo un atto di protesta e di accusa all'imperialismo americano. È soprattutto un appello e un invito a tutti gli uomini per unirsi nella lotta per la pace contro l'aggressione al heroico popolo del Vietnam».

E un invito a tutti i compagni della sezione Togliatti l'hanno inteso. La storia di Nguyen Van Troi, di cui pubblichiamo al ministro incaricato della Difesa Robert McNamara che con la fucilazione del giovane vietnamita si ebbe la sua vendetta (Nguyen Van Troi attentò alla vita di McNamara) è questo un omaggio dato dalla sezione Togliatti al loro compagno Tonello e ai musicisti che hanno prestato il loro lavoro al libretto e stato inviato in omaggio, poiché tutte le considerazioni che vorranno. Ma la mostra è fatta grazie dell'eroismo di indurzano a tutti gli italiani senza distinzione di partito o di fede perché la guerra di distruzione contro un popolo che non conosce pace da ventiquattro anni è una guerra che colpisce ognuno di noi.

Vi è da dire ancora — e ciò può interessare tutti coloro i quali chiedono «Cosa possiamo fare per il Vietnam» — qualche parola in come qualche nostra città. Il modo di questa mostra dimostra infatti come anche un'iniziativa di partito possa diventare un'iniziativa di carattere nazionale. Vi erano cento fotografie di formato medio adatte a una mostra contenuta nel chiuso di una stanza. È stato il punto di partenza. Cento fotografie erano poche se si ingrandirono alcune, il pannello di Nguyen Van Troi al palo della esecuzione, mistero un vecchio [illegible] per un mutilato. Ma proprio questo permesso dimostrò che accettava nato materiale. I compagni della sezione Togliatti lo cercarono, lo trovarono, ad un altro, ad un altro ancora. Il libro di Nguyen Van Troi, le cartoline di contatti vietnamiti, i giornali, i prodotti dell'artigianato vietnamita, ogni cosa scritta in zappato di altro che è vietnamita. Il direttore al Interno del campo concesso da Dien Bien Phu ci ha inviato alla testa gli italiani della Legione Straniera.

Su tutto questo materiale e tutte queste idee non meno di 50 compagni pittori, fotografi, tipografi, attivisti, lavoratori per più di un mese rinunciando in questa ultima quattro giorni a dormire tre ore per notte e a mangiare in fretta un panino nella grande sala delle feste, prestata dalla sezione San Rocco, il centro di Reggio Emilia. Hanno lavorato in questo modo [illegible] e [illegible] che colpisce ognuno di noi.

Vi è da dire ancora — e ciò può interessare tutti coloro i quali chiedono «Cosa possiamo fare per il Vietnam» — qualche parola in come qualche nostra città. Il modo di questa mostra dimostra infatti come anche un'iniziativa di partito possa diventare un'iniziativa di carattere nazionale. Vi erano cento fotografie di formato medio adatte a una mostra contenuta nel chiuso di una stanza. È stato il punto di partenza. Cento fotografie erano poche se si ingrandirono alcune, il pannello di Nguyen Van Troi al palo della esecuzione, mistero un vecchio [illegible] per un mutilato. Ma proprio questo permesso dimostrò che accettava nato materiale. I compagni della sezione Togliatti lo cercarono, lo trovarono, ad un altro, ad un altro ancora. Il libro di Nguyen Van Troi, le cartoline di contatti vietnamiti, i giornali, i prodotti dell'artigianato vietnamita, ogni cosa scritta in zappato di altro che è vietnamita. Il direttore al Interno del campo concesso da Dien Bien Phu ci ha inviato alla testa gli italiani della Legione Straniera.

Su tutto questo materiale e tutte queste idee non meno di 50 compagni pittori, fotografi, tipografi, attivisti, lavoratori per più di un mese rinunciando in questa ultima quattro giorni a dormire tre ore per notte e a mangiare in fretta un panino nella grande sala delle feste, prestata dalla sezione San Rocco, il centro di Reggio Emilia. Hanno lavorato in questo modo [illegible] e [illegible] che colpisce ognuno di noi.

Emilio Sarzi Amadè